

# Un ebreo partigiano

## Intervista a Mario Teglio

ELENA ROMITO

Il nonno garibaldino, il padre<sup>2</sup> medaglia al valor militare nella Grande Guerra: Mario Teglio, classe 1924, a quattordici anni scopre il sapore amaro dell'esclusione dal consesso civile bolognese, nel quale la sua famiglia di origine modenese era perfettamente integrata. La legislazione razziale del '38 lo colpisce come un pugno in pieno viso<sup>3</sup> ma lui non si arrende e nonostante l'espulsione dall'Istituto per geometri "Pier Crescenzi" continua i suoi studi privatamente a Bologna e consegue il diploma nell'estate del '43<sup>4</sup>.

Sono mesi di continui stravolgimenti e di grandi attese. Il 25 luglio, l'8 settembre segnano repentinamente una svolta nella storia della guerra. L'Italia è divisa in due e Bologna fa parte della RSI, sotto il governo fantoccio di Mussolini: in realtà è territorio occupato dai tedeschi. Per gli ebrei italiani inizia il periodo peggiore, il periodo della persecuzione<sup>5</sup>, quello in cui la consapevolezza e la paura per quanto stava accadendo agli ebrei d'Italia e d'Europa comincia a diffondersi spingendo molti a scappare dalle città per sfuggire alla caccia all'ebreo. Nell'ottobre del '43 due ufficiali tedeschi requisiscono parte dell'appartamento della famiglia Teglio; arriva a Bologna una divisione tedesca e arrivano anche le prime notizie dai profughi dei territori occupati dai tedeschi.

Per Mario, diciannovenne, inizia così la fuga. Aiutato da amici di religione cattolica, si trasferisce in bicicletta a Sassuolo presso dei parenti e di lì nel mese di novembre si rifugia nelle montagne reggiane a Quara (RE) presso la parrocchia di Don Enzo Boni Baldoni<sup>6</sup> che lo accoglie sotto false generalità correndo grossi rischi personali. È sempre il parroco di Quara che, a seguito di una perlustrazione di un battaglione di SS, ne organizza il trasferimento a Frassinoro (MO), presso una famiglia di montanari. Qui Mario stringe amicizia con giovani della sua età e inizia a sentir parlare della "resistenza" che si andava organizzando nella zona. È il marzo del '44 e assieme a giovani del posto e a reduci del fronte costituisce una formazione partigiana. «Le armi erano poche, tutte riportate a casa dai reduci o trafugate da caserme abbandonate: 91 fucili, alcuni moschetti, un mortaio Brixia e diverse bombe a mano. Le prime azioni furono tutte tese

a fermare convogli tedeschi che andavano al fronte<sup>7</sup> per la strada provinciale N. 486 del passo delle Radici». Nel maggio del '44 il neonato gruppo partigiano riesce a entrare in contatto con il comando delle brigate "ITALIA"<sup>8</sup> che allora era costituito principalmente da formazioni partigiane del modenese e del reggiano. Vengono così riorganizzati in un battaglione della III<sup>o</sup> brigata Italia, comandati dal capitano "Pino", un giovane nativo di Romanoro<sup>10</sup>, reduce dal fronte e con esperienza di comando e di guerra.

Nel giugno cominciano ad arrivare nuove armi, equipaggiamenti più adatti<sup>11</sup> e rifornimenti tramite aviolanci delle forze alleate. La presenza alleata è di grande aiuto: alcuni ufficiali inglesi paracadutati organizzano le loro forze e coordinano il sabotaggio delle truppe tedesche. Il 18 giugno il battaglione Pino partecipa alla liberazione del territorio a sud-ovest di Montefiorino, grosso centro del modenese che visse per primo il sogno della liberazione. La guardia nazionale repubblicana fu eliminata e nacque la Repubblica di Montefiorino<sup>12</sup>. Il 31 luglio i tedeschi lanciano una violenta offensiva in tutto il territorio per difendere le loro vie verso il fronte e così i partigiani sono costretti a cedere Montefiorino e a ripiegare in montagna<sup>13</sup>. Inizia il periodo più duro della resistenza di montagna. Nell'autunno del '44 Mario Teglio con il battaglione Pino combatte diverse battaglie: Monte Modino, Monte Penna, Cervarolo...

Purtroppo dopo le battaglie, che si susseguirono dure per tutto l'inverno 1944-'45, i tedeschi, oltre che sui partigiani catturati, si vendicavano sui civili dei paesi vicini, trucidando vecchi, donne e bambini e bruciando le case. Per le brigate Italia è un momento di riflessione: i partigiani si vedono costretti a essere più prudenti e ad agire solo sulle strade principali, lontano dai centri abitati. «Il fronte era fermo ma noi assalivamo tutti i convogli che andavano al fronte e ogni volta che un nostro attentato aveva successo arrivavano i tedeschi per la rappresaglia: chi ci ha rimesso di più sono stati i civili. Castelnuovo Monte ha bruciato due volte. Era una situazione difficilissima tanto che a un certo punto non siamo stati più nei paesi, dove tra l'altro c'erano anche delle spie, persone che non gradivano la nostra presenza in paese per la paura delle ritorsioni tedesche e fasciste. Si trattò certamente di spie perché all'improvviso arrivavano i tedeschi sapendo già chi e dove cercare. E così siamo andati nei boschi, dove la sopravvivenza era più dura, ma erano comunque garantiti i rifornimenti dalle staffette partigiane. Anch'io sono stato staffetta per un periodo, perché non ero conosciuto e davo meno nell'occhio».

## Le vendette dei tedeschi

## Partigiano per rabbia

Arriva il marzo del '45: i partigiani del battaglione Pino sono sempre meglio armati<sup>14</sup> e organizzati mentre l'esercito regolare tedesco comincia a dare segni di stanchezza. «I prigionieri sono ragazzini male equipaggiati o vecchi non più convinti di vincere la guerra ma rassegnati a perderla. Molti di loro si arrendono. Molti vengono disarmati e lasciati andare». Ad aprile gli alleati sfondano il fronte

e le brigate Italia si congiungono alle truppe inglesi per scendere assieme in pianura. L'Emilia è libera e di lì a pochi giorni lo sarebbe stata tutta l'Italia. «Sono diventato partigiano per rabbia. L'iniziale paura si è trasformata a poco a poco in ribellione. Mi sembrava impossibile accettare quello che stava accadendo intorno a me, come un destino cui fatalmente rassegnarsi. Soprattutto non riuscivo ad accettare la rassegnazione dei miei genitori<sup>15</sup>, così impauriti e arrendevoli, che vivevano la persecuzione come un fatto ineluttabile. Io volevo oppormi a questo fatto, volevo cambiarlo. La mia avventura da partigiano è durata venti mesi, e l'ho vissuta non solo come ebreo ma anche in quanto cittadino italiano perseguitato dalle leggi dello stato in cui credevo. Tra di noi la motivazione politica non era la molla dell'azione: a volte parlavamo di fascismo ma ciò che ci animava era un senso di ribellione e l'aspirazione alla giustizia e alla libertà. La nostra era una delle poche brigate non schierate politicamente. D'altra parte vicino a noi nella brigata Italia c'erano le Frecce Verdi, costituite in prevalenza da cattolici. Fino ad allora le differenze non crearono divisioni, c'era rivalità ma veniva superata in nome della ribellione ai tedeschi e al fascismo e per un senso condiviso di patriottismo<sup>16</sup>».

---

#### Note

Questo breve articolo è il resoconto dell'intervista da me fatta al Sig. Mario Teglio a Bologna il 10 marzo 2005. Le frasi in corsivo riportate tra virgolette sono testuali trascrizioni delle sue dichiarazioni.

<sup>2</sup> Il padre Attilio, scrittore e redattore de *Il Resto del Carlino*, subì come altri gli effetti nefasti delle leggi razziali e fu cacciato dal giornale. Per la medaglia al valore la famiglia Teglio per un breve periodo rientrò tra le categorie discriminate, cioè esentate dall'applicazione delle leggi razziali. Queste esenzioni ebbero vita breve. Sulla storia delle discriminazioni vedi M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi 2002, p.17-18 e R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Nuova edizione ampliata, Einaudi 1993, p.304 e sgg..

<sup>3</sup> «Le leggi razziali emesse nell'autunno del 1938, quando avevo solo 14 anni, mi scocerarono e dopo un periodo di riflessione si sviluppò in me un forte senso di avversione al fascismo ed a tutti quelli che professavano più o meno palesemente l'antisemitismo».

<sup>4</sup> Per la storia del Sig. Mario Teglio vedi anche il volumetto *Con la massima sollecitudine. A scuola nell'anno delle leggi razziali*, curato dall'Istituto Pier Crescenzi di Bologna ed edito da Clueb nel 2000, prodotto finale di un lavoro di ricerca delle classi quinte e di una mostra sull'applicazione delle leggi razziali nell'istituto bolognese. Il Pier Crescenzi ha conservato e catalogato le circolari concernenti l'attuazione delle leggi razziali mandate dal ministero alla scuola dal '38 al '45. Il Sig. Teglio ha raccontato la sua vicenda di alunno dell'istituto, espulso in quanto ebreo, e la sua scelta successiva di partecipare attivamente alla resistenza armata. La sua famiglia si è interamente salvata rifugiandosi sotto falsa identità a

Novara presso dei parenti cattolici e si è ricongiunta a guerra finita. «I miei genitori quando mi hanno visto non mi hanno riconosciuto, erano passati due anni ma su quelle montagne ero diventato un uomo, non ero più il ragazzo che avevano lasciato partire per Sassuolo».

- <sup>5</sup> Per la periodizzazione della persecuzione antiebraica in Italia vedi M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi 2000, oltre che M. Sarfatti, *op.cit.*, 2002, e R. De Felice, *op.cit.*. È di Sarfatti la distinzione tra un primo periodo (1938-1943) di persecuzione dei diritti ed un secondo periodo (1943-1945) di persecuzione delle vite. A fare da spartiacque l'8 settembre 1943 e la successiva nascita della Repubblica Sociale Italiana (RSI), il cui manifesto programmatico redatto a Verona stabiliva al punto sette che gli ebrei erano stranieri, appartenenti a nazionalità nemica e come tali assogettabili senza riserve alla persecuzione nazista. Cfr. R. De Felice, *op.cit.*, p.446.
- <sup>6</sup> Don Enzo Boni Baldoni è stato nominato Giusto tra le Nazioni a circa trent'anni dalla morte avvenuta il 12 maggio 1972. Per la storia del suo impegno per la salvezza nel territorio modenese e reggiano vedi il sito italiano dedicato ai Giusti alla URL: <http://www.romacivica.net/aniroma/deportazione/deportazionegiustig.htm>.
- <sup>7</sup> Il fronte in quel periodo era fermo in corrispondenza del crinale appenninico reggiano.
- <sup>8</sup> Comandante in capo delle brigate Italia era Ermanno Gorrieri, nome di battaglia Claudio. La brigata di Mario Teglio era la III<sup>o</sup>, guidata da Luigi Paganelli, nome di battaglia Lino. Il nome di battaglia di Mario Teglio era Lucio.
- <sup>9</sup> «Non eravamo tanti, eravamo circa 60 ragazzi, mentre normalmente un battaglione contava circa 300 uomini. Conservo un bellissimo ricordo del mio comandante Pino: era molto giovane e stava studiando Giurisprudenza all'Università, gli mancavano tre esami. Ricordo una sua lettera in cui lamentava la fatica di ricominciare una vita normale, di rimettersi a studiare. Ne parlava come del suo duello con la vita, ma credo che il duello più importante lo avesse già affrontato su quelle montagne. Aveva perso anche un parente, preso e fucilato dai tedeschi».
- <sup>10</sup> Frazione di Frassinoro (MO). Il Sig. Teglio non ricorda il vero nome del capitano Pino.
- <sup>11</sup> Mario Teglio racconta della durezza degli scarponi di cuoio italiani e del sollievo che fu l'arrivo degli equipaggiamenti alleati.
- <sup>12</sup> Il 18 giugno 1944, dopo alcuni giorni di assedio, la Rocca di Montefiorino cade nelle mani dei partigiani. La posizione strategica per il controllo del territorio rende straordinaria la caduta di questo presidio fascista. Nasce la zona libera di Montefiorino, un'area di circa 600 km<sup>2</sup>, all'epoca comprendente i comuni modenese di Montefiorino, Frassinoro, Polinago, Prignano e quelli reggiani di Toano, Villa Minozzo e Ligonchio. La Repubblica di Montefiorino durò 45 giorni e fu una parentesi brevissima nel cuore della guerra, un sogno durato mezz'estate, nel quale ebbe un ruolo di primissimo piano Ermanno Gorrieri, il comandante in capo delle brigate Italia, morto il 29 dicembre 2004 a Modena. Per approfondire le vicende di Montefiorino vedi E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*, Bologna, Il Mulino, 1966, G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, Anpi, 1966, A. Remaggi, C. Silingardi, C.F. Teodoro, *Le montagne della libertà. Immagini per la storia della Repubblica partigiana di Montefiorino*, Modena, Artestampa, 1994 e C. Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena 1940-1945*, Milano, Angeli, 1998.
- <sup>13</sup> «Dormivamo nei boschi sulle foglie o su sacchi pieni di foglie di granturco che ci erano dati dai montanari. Lì mi sono innamorato della montagna, forse per il contrasto tra la bellezza dei luoghi e la durezza della guerra, forse perché ho dovuto affrontare le mie paure. Mi dispiace che il mio lavoro mi abbia tenuto lontano da quei luoghi e non mi abbia permesso di veder invecchiare i miei compagni di brigata».
- <sup>14</sup> «Se fino a quel momento le armi in dotazione erano soprattutto fucili e moschetti modello 91, mitra Beretta e Maschinenpistole catturate ai tedeschi, gli alleati procurano in seguito mitra Sten, fucili Thompson e lanciarazzi Bazooka da 500 e da 800 m di lancio, di gran lunga più efficienti delle armi italiane».
- <sup>15</sup> La famiglia del sig. Teglio si è interamente salvata rifugiandosi sotto falsa identità a Novara presso dei parenti cattolici e si è ricongiunta a guerra finita. «I miei genitori quando mi hanno visto non mi hanno riconosciuto, erano passati due anni ma su quelle montagne ero diventato un uomo, non ero più il ragazzo che avevano lasciato partire per Sassuolo».
- <sup>16</sup> Sulla portata e sul senso della partecipazione degli ebrei alla Resistenza vedi De Felice, *op.cit.*, p.484-486 e Sarfatti 2000, *op.cit.*, p.280-283. Qui Sarfatti scrive: «Essi apportarono al movimento di liberazione il proprio specifico bisogno di libertà, giustizia e solidarietà. [...] Questo bisogno e questa assicurazione di eguaglianza (per se stessi e per tutti) costituirono forse il motivo principale (allo stesso tempo materiale e ideale) che spinse tanti ebrei a prendere le armi». E, aggiungerei noi, che spinse anche Mario Teglio.